

LA REPRESSIONE SECONDO IL MODELLO TEDESCO. INTERVISTA AI PRIGIONIERI DELLA R.A.F. A STAMMHEIM

L'assassinio di Ulrike Meinhof.

La nozione di assassinio istituzionale non è molto precisa. In uno scontro di tipo militare i prigionieri rivoluzionari vengono giustiziati. Siamo certi che si tratta di un assassinio come per Holger Meins e Siegfried Hausner, un'esecuzione concepita dopo anni secondo gli schemi della condotta psicologica della guerra. Cerchiamo di scoprire come questo assassinio si è svolto nei dettagli; quello che è certo è che da parte del Servizio di Sicurezza tutto è stato messo in atto per mascherare i fatti, mentre il Servizio di Sicurezza e il giornalismo organizzato dall'Accusa federale tentavano di sfruttarlo per la propaganda.

Niente depono a favore del suicidio, vi è invece una moltitudine di fatti che depongono a favore dell'assassinio:

I prigionieri non hanno avuto il diritto di vedere la loro compagna morta. Il suo corpo è stato portato via precipitosamente dalla prigione, quando il primo avvocato arrivò alla prigione per vedere Gudrun Ensslin. Si procedette all'autopsia su ordine dell'accusa, senza che i parenti o i difensori avessero avuto la possibilità di vedere il corpo, nonostante l'avessero reclamato insistentemente. Non è stata ammessa la presenza di un medico chiamato dalla sorella di Ulrike Meinhof. Dopo questa autopsia, il corpo era così deturpato che i medici che praticarono la contro-autopsia non hanno più avuto la possibilità di fare una constatazione precisa — una cicatrice di 25 cm per il taglio cesario praticato al momento della nascita dei suoi bambini, per esempio, non era più visibile.

Il cervello e gli organi interni erano stati asportati.

Tuttavia si poterono constatare numerosi segni di colpi alle gambe e il carattere delle ferite agli organi della gola (frattura dell'osso ioide e della cartilagine tiroidea) escludono praticamente la possibilità di «morte per impiccagione».

Nessuno dei suoi difensori, né l'esecutore testamentario, né qualcuno dei suoi parenti sono stati autorizzati a vedere la sua cella. La cella era stata «rinnovata», cioè interamente ridipinta, due giorni dopo la sua morte benché la sezione nella quale essa è morta fosse libera. Fino ad oggi, i suoi difensori come i suoi parenti non hanno potuto sentire altro da parte delle autorità che la dichiarazione lapidaria: «suicidio per impiccagione». Nelle dichiarazioni della polizia politica alla stampa, vi sono cinque diverse versioni contraddittorie sul modo in cui la corda era legata. La risposta che, finalmente, è stata data in modo ufficiale, pretende che Ulrike stessa si sarebbe stretta **solidamente** attorno al collo una corda fatta con un asciugamano e spessa 5 cm, che sarebbe poi salita su una sedia e avrebbe legato questa corda, spessa 5 cm, alla rete anti-mosche, dopo averla fatta passare attraverso le maglie di questa nelle quali non potrebbe passare il ditino di un bambino (per far questo sarebbe stato necessario un qualsiasi strumento che non è stato trovato).

Poi si sarebbe girata e avrebbe saltato. Prima che avessero stabilito questa versione, il direttore del carcere, che fu uno dei primi ad entrare nella

cella, aveva precisato che non vi erano sedie vicino al corpo, e il medico della prigione che la esaminò per primo, disse che i suoi piedi si trovavano a 20 cm dal suolo.

Vi sono solo contraddizioni nelle affermazioni della polizia politica, ma non è stato possibile esaminare il dossier e ai parenti è stata rifiutata categoricamente ogni informazione, lo stesso è stato fatto con i difensori e con i richiedenti neutrali. A proposito della creazione di una commissione d'inchiesta internazionale, reclamata in tutta Europa, il ministero della giustizia dichiarò: «Ogni commissione d'inchiesta sarebbe fuori luogo».

La storia di questo assassinio è conservata nei dossier. Per sei anni il governo tenta, tramite il procuratore federale, di sterminare psichicamente e moralmente con tutti i mezzi i prigionieri della RAF, ed in particolare Ulrike e Andreas, in quanto esempi e attivisti della resistenza contro la strategia istituzionale del nuovo fascismo che è stato formulato da Schmidt in modo programmatico in una dichiarazione governativa.

Per Ulrike, la concezione era, sin dalla nascita della RAF, prima personalizzare, poi rendere patologica la politica rivoluzionaria. Per questa ragione essa doveva essere distrutta, dopo il suo arresto, nella sezione di isolamento totale, ed essere psichiatizzata prima del processo.

Dopo l'arresto, venne imprigionata, su ordine del procuratore federale, dal 6-6-72 al 9-2-73, cioè per 237 giorni in totale isolamento acustico. Si tratta della prigione in cui il Servizio di Sicurezza mette i prigionieri nella fase degli interrogatori e nella «fase di preparazione al processo». Una tortura di un grado estremo. Nessun essere umano può sopportare per lungo tempo un vuoto acustico e sociale completo. La nozione del tempo e il senso dell'equilibrio vengono distrutti. Uno

degli aspetti di questo sistema di tortura bianca è che la sofferenza del prigioniero non diminuisce col passare del tempo ma diviene più intensa. Il risultato è un lavaggio del cervello irreversibile che impedisce al prigioniero torturato la possibilità di controllare quello che dice, anche la capacità di concepire un solo pensiero viene distrutta. Resta un corpo indenne che si può mostrare.

Durante tutto questo tempo, il programma si trovava sotto il controllo dell'accusa e del psichiatra della polizia, Gotte. Ma Ulrike ha superato questi 237 giorni perché ha lottato. Tutti noi abbiamo potuto constatare che la sua coscienza e la sua volontà non erano state distrutte.

Un'altra prigioniera appartenente alla RAF, Astrid, che aveva passato tre mesi nell'isolamento totale, non si è più ripresa, nemmeno dopo la sua liberazione avvenuta tre anni fa. Tuttoggi è ancora gravemente malata.

L'accusa federale contava di distruggere Ulrike nella sezione. Il 4-1-73, Buback, procuratore federale, scrisse che Ulrike doveva essere mandata in un ospedale psichiatrico «per la redazione di un rapporto sul suo stato mentale». L'opinione pubblica, che i suoi difensori sono riusciti a mobilitare, è riuscita ad impedirlo. Malgrado tutto l'accusa federale ha continuato a perseguire il suo scopo, quello di far passare Ulrike per malata mentale.

Il 18-4-73, Buback incarica lo psichiatra esperto del tribunale, Witter, di compilare un rapporto sulle facoltà mentali di Ulrike. In questa lettera dice: «Dal comportamento della signora Meinhof fino ad oggi, la sua cooperazione in certi esami e il suo consenso a certi interventi sembrano dubbi. Se sono necessari alcuni esami per compilare un rapporto, chiedo che mi sia comunicato precisando esattamente quali esami sono giudicati necessari, affinché si possa ottenere la de-

cisione di un giudice secondo l'articolo 81 del Codice di procedura penale. Se si crede necessaria anche l'opera di un neurochirurgo, suggerisco di sollecitare la assistenza del professor Loew, direttore dell'Istituto universitario di neurochirurgia di Amburgo.

Si tratta chiaramente di un intervento sul cervello di Ulrike: Loew è il direttore di uno degli istituti di neurochirurgia della Germania federale nel quale sono stati fatti interventi di chirurgia di comportamento sui prigionieri.

La psicochirurgia è definita come «interventi operatori neurochirurgici»:

- 1) sulla materia cerebrale normale di un uomo che non soffre di alcuna malattia fisica ma che vengono applicati tuttavia per modificare il comportamento o le emozioni dell'uomo;
- 2) sulla materia cerebrale malata, per cui il solo scopo dell'intervento è quello di modificare, controllare o influenzare il suo comportamento (da Koch, *Chirurgie der Seele* — Chirurgia della anima —, p. 204).

Dieckmann, collaboratore di Loew, parla di «chirurgia delle emozioni» (*Deutsches Aerzteblatt* — rivista medica —, 29-4-76) e di interventi nei riguardi della «terapia delle turbe del comportamento, che non può essere migliorato altrimenti» per annullare certe esperienze... (*Spiegel*, n. 22, 1976). Egli stesso descrive come conseguenze: «lesioni gravi della memoria, gravi turbe dell'orientamento, sensibilissima riduzione dell'attività... terribili turbe della memoria» (Koch, *ib.* p. 160). Alla domanda dell'indicazione di questi interventi sui radicali nella funzione pubblica, Dieckman risponde: «Bisognerebbe prima constatare che la persona è malata. Se sì, allora l'intervento è giustificato» (*Spiegel*, n. 22, 1976).

Gli interventi psicochirurgici sono prescritti o vietati dalla legge in Giappone, negli U.S.A. e in tutti i paesi dell'Europa

occidentale salvo che nella Germania federale. Tuttavia, Vogel (ministro della giustizia) scrive, il 25-5-75, all'amministrazione giudiziaria del Land:

«La questione fondamentale dei limiti degli interventi chirurgici per la manipolazione del cervello deve, come prima cosa, essere discussa in campo medico e giuridico. Il problema dell'operazione stereotattica è di natura troppo particolare perché si possa decidere qui la questione... cioè se è opportuno il momento per fare delle operazioni stereotattiche l'oggetto di una regolamentazione legale».

Nella risposta, Witter chiede dapprima una radiografia del cranio ed una scintigrafia. Ma, nella stessa lettera dichiara che gli esami possono essere fatti sotto anestesia nel caso in cui Ulrike «rifiutasse di sottoporvisi» (sic!).

Ciò a cui mirava questo intervento, si può comprendere da una lettera datata 27-8-73 diretta al procuratore federale, dove si può leggere:

«Soprattutto la prova dell'esistenza di un tumore del tessuto cerebrale avrebbe potuto fornire una vitale indicazione per un intervento terapeutico operatorio».

Questa «indicazione vitale» significa solamente che per ridurre all'impotenza psichica, non è necessario né l'accordo del prigioniero, né quello dei parenti. Lo psichiatra decide «secondo il suo giudizio» se l'apertura del cranio è necessaria. L'intervento viene allora ordinato, su richiesta del procuratore federale, dal giudice d'istruzione della Corte federale, con la clausola seguente:

«Queste misure possono essere applicate anche contro la volontà dell'accusato, e, se necessario, con l'utilizzazione della costrizione diretta e dell'anestesia».

Finalmente, tutto l'affare fallì grazie alle proteste massicce dell'opinione pubblica internazionale e di numerosi medici. Tentando allora di operare un ripiego, l'Accusa federale dichiarò che aveva conosciuto gli antecedenti medici di Ulrike

solo in quel momento, anche se questi erano stati pubblicati nel 1968 nel *Zentralblatt für Neurochirurgie* e ripresi, nel 1972, da il *Stern*.

Si tratta dunque di una stupida menzogna, poiché, a quanto risulta dal suo dossier, Ulrike era stata identificata dalla Sicurezza di Stato, al momento del suo arresto, nel 1972, precisamente grazie alle radiografie illustranti i suoi antecedenti medici.

In seguito, Ulrike è stata internata ancora due volte nella sezione isolamento totale - dal 21-12-73 al 3-1-74 da sola e dal 5-2-74 al 28-4-74 con Gudrun.

Ma l'internamento dei due prigionieri nella sezione isolamento si è urtata con una protesta internazionale talmente forte che il governo tedesco ha dovuto abbandonare il suo piano di presentare ogni opposizione fondamentale nella R.F.A. come una malattia, per mezzo della psichiatrizzazione di Ulrike; è fallito il progetto di mostrare in questo processo spettacolare, una personalità politica distrutta dalle torture e dalla psicochirurgia, «con le quali si ottiene la calma e la normalità» (Brandt). Ecco le premesse della questione.

Tutti i fatti che apprendiamo ora, poco a poco, ci dicono che Ulrike è stata assassinata nella notte dall'8 al 9 maggio 1976, dalla Sicurezza di Stato, perché anni di tortura non hanno potuto distruggere la sua identità politica, la sua coscienza rivoluzionaria, la sua volontà di lotta.

La messa in scena del suicidio segue esattamente le linee della condotta psicologica della guerra che il Servizio di Stato ha sviluppato sin dal 1970.

La liquidazione psichica è messa in scena da gigantesche campagne di diffamazione e di controinsurrezione in vista dell'annientamento politico della RAF.

Buback, il procuratore federale, considerava, due mesi fa, il secondo gruppo delle leggi di eccezione approvate in tut-

ta fretta per questo processo come affar mai inopportuno:

«Non abbiamo bisogno di regolamenti di applicazione. Il Servizio di Sicurezza esiste già di fatto dal momento che vi sono persone che lavorano per esso. Persone come Herold e me trovano sempre un mezzo. Quando ci si trova di fronte ad un regolamento legale nella maggior parte dei casi si è obbligati a superarlo, per cui quest'ultimo diventa perfettamente inutile».

Ed Herold, il direttore dell'Ufficio federale della polizia criminale, ha fatto la seguente dichiarazione in occasione di una sessione ufficiale dedicata ai problemi di questi detenuti:

«Le azioni contro la RAF devono sempre essere portate avanti in modo da ricacciare le posizioni dei simpatizzanti».

Un indizio:

Quattro ore dopo la morte di Ulrike, l'accusa federale ha fatto propagare queste voci: «tensioni all'interno del gruppo, profonde divergenze», ecc... questa dichiarazione dell'Accusa federale non era nuova. Era già stata propagata in termini **rigorosamente** identici, nel 1971, cioè cinque anni fa, dal Servizio di Sicurezza in una campagna di disorientamento. In quell'epoca, venne annunciato che Ulrike si era suicidata a causa di «tensioni» e di «profonde divergenze» all'interno del gruppo della RAF.

Ma le ultime lettere di Ulrike, le testimonianze di tutti gli avvocati che l'hanno vista negli ultimi dodici mesi, e di tutti coloro che conoscevano il gruppo, testimoniano che le relazioni all'interno di questo erano intense, affettuose, disciplinate e libere.

Tutti avrebbero potuto constatarlo.

Nel 1971, quando non era ancora nelle mani dello Stato, Ulrike era libera perché era illegale, ora che si trovava prigioniera, che era legale, viene uccisa perché ha continuato a lottare in carcere e durante il processo.

Bisogna notare in quale momento venne attuato questo assassinio: quattro giorni prima, nel quadro della fase istruttoria, i prigionieri avevano fatto delle dichiarazioni su azioni alle quali Ulrike aveva attivamente lavorato (il 11 maggio 1976 la RAF ha attaccato il quartiere generale della CIA a Francoforte e il 24 maggio 1976 il quartiere generale europeo delle forze militari americane a Heidelberg).

Le motivazioni del conflitto

1. Sin dalla sua fondazione, il territorio della Repubblica federale tedesca è una base strategica dell'aggressiva politica di espansione degli U.S.A., politica contraria al diritto internazionale, contro gli Stati del Terzo Mondo, contro i governi costituzionali del Terzo Mondo e contro i movimenti di liberazione anticoloniali, nazionali ed ant imperialisti delle regioni del Terzo Mondo. Infatti tutte le operazioni aperte e segrete, militari e propagandiste degli Stati Uniti contro gli Stati del Patto di Varsavia, contro i cambiamenti dei regimi legittimi negli Stati dell'Europa occidentale, contro il movimento di liberazione ant imperialista nel vicino Oriente, in Africa e nel Sud-Est dell'Asia, sono state concepite, organizzate, aiutate ed anche tutelate dalle basi dei servizi segreti degli U.S.A. sul territorio della Repubblica federale. In particolare:

a. l'immobile IG-Farben di Francoforte sul Meno ha funzionato come quartiere generale per i servizi di informazione U.S.A. durante tutto il tempo dell'aggressione contraria al diritto dei popoli esercitata dagli U.S.A. contro l'Indocina;

b. i servizi USA installati nell'immobile IG-Farben a Francoforte avevano funzione di organizzazione, di direzione, di coordinamento e di controllo sui piani

strategici e militari, sia nel campo operativo che in quello logistico per quanto concerne l'invio di contingenti militari USA in Indocina e per l'esecuzione di missioni segrete dei servizi di informazioni.

2. La formazione dello Stato della Repubblica Federale Tedesca, dopo il 1945, è stata intrapresa e portata avanti dagli USA nel quadro della loro strategia di espansione di dominio mondiale. In particolare: la CIA, fondata dopo la II guerra mondiale, come strumento illegale della politica estera americana (direttamente o tramite organismi civili di copertura ovvero tramite organismi economici, sindacali, culturali e di studio da essa controllati), si è occupata, all'epoca della guerra fredda e successivamente, del finanziamento di partiti e sindacati nella Germania federale, così come della formazione, del finanziamento e della promozione di politici e funzionari di tutte le istituzioni politiche, economiche e culturali importanti della Repubblica Federale.

3. Il governo Kiesinger/Brandt e Brandt/Scheel sono strettamente implicati nelle strategie, aperte o segrete, di aggressione e di genocidio, dirette contro i movimenti di liberazione degli Stati del Terzo Mondo e più particolarmente in Indocina; sono strettamente legati alle pressioni, aperte o segrete, dirette o indirette, esercitate dagli USA sotto forma di un'ingerenza, contraria al diritto internazionale, negli affari della Repubblica Federale, all'egemonia economica, militare e politica degli USA su di essa. Questo avviene:

a. sostenendone l'aggressione politicamente, economicamente e con la propaganda, oppure permettendo l'utilizzazione di basi militari dell'esercito americano sul territorio della Germania federale;

b. col fatto che la RFA, in quanto sub-centro dell'imperialismo USA ha sviluppato essa stessa una politica contra-

ria al diritto internazionale immischiandosi negli affari interni degli Stati del Terzo Mondo e più particolarmente in Indocina e nella periferia europea, tramite i suoi servizi speciali, le sue esportazioni di armi, la sua polizia ed il suo esercito, la sua formazione, la sua tecnologia e le sue conoscenze logistiche, tramite il finanziamento di partiti, di uomini politici e tramite la sua pressione economica.

4. La RFA non dispone di una sovranità nazionale nei rapporti con gli USA per i seguenti motivi:

a. le condizioni della sua creazione come prodotto della dittatura dei governi militari alleati sotto il comando degli USA;

b. per le condizioni e gli obblighi sulla base dei quali i diritti delle potenze occupanti sotto la direzione degli USA sono semplicemente stati trasmessi alle autorità tedesche;

c. per le clausole restrittive del Trattato tedesco del 1956 e per le ulteriori modificazioni di questo trattato, e in particolare per il fatto di dipendere ed essere sorvegliata dalla CIA, situazione nella quale si trova lo Stato tedesco in rapporto agli Stati Uniti — senza essere veramente, nel senso del diritto internazionale, una colonia.

E abbiamo detto solo alcuni punti.

Uno degli scopi di questa dichiarazione era per esempio di mostrare, grazie a ricerche molto documentate di compagni e di amici, e con la testimonianza di persone direttamente implicate, in qual modo la socialdemocrazia e i sindacati, tramite uomini politici al servizio della CIA, come Brandt e Rosenberg, tramite l'«aiuto» e il «piazzamento» di uomini nella direzione di partiti, sindacati, ecc., sono stati resi adatti alle aggressioni e al consolidamento dell'imperialismo USA in Europa e nel Terzo Mondo.

Pensiamo che l'Accusa federale, in

quanto organo di coordinamento fra i servizi segreti interni ed esteri — dunque anche fra la CIA, il Servizio federale di informazioni (BND), il Servizio federale per la Protezione della Costituzione (BFV), il MAD, ecc., in quanto punto di incontro per la funzione di propaganda e di ideologia della giustizia politica — si è trovata, con queste dichiarazioni, di fronte al problema di come la messa in scena iniziale di spolticizzazione del processo, preparata durante quattro anni, impiegando la tortura, le campagne diffamatorie, la condotta psicologica dello scontro, le leggi eccezionali, i tribunali eccezionali, la liquidazione della difesa, ecc., erano pubblicamente annientati nel processo. E sarebbe stato proprio questo il momento scelto da Ulrike per rassegnarsi? E' assurdo: i prigionieri sapevano che il punto culminante dello scontro era il processo, ed Ulrike, come tutti gli altri, era decisa a battersi con i fatti. Questo è provato dalle sue lettere e dai suoi manoscritti, come dai suoi discorsi nel corso del processo e dai suoi lavori, scritti in vista del processo, fino all'ultimo giorno.

Ulrike è stata assassinata nel momento in cui il procuratore federale si è accorto che lo strumento fascista, per avere ragione della guerriglia nella Germania federale — cioè il processo di Stammheim — poteva fallire e cadere sulla giustizia politica a scapito della repressione.

Invece Stammheim doveva dimostrare l'inutilità di ogni resistenza nella Germania Federale.

La realtà è che da quattro anni, «tutti i mezzi» — anche Schmidt — sono stati impiegati a questo scopo, e senza successo.

Quello che è diventato chiaro, attraverso Stammheim, è la necessità e la possibilità di una politica dell'organizzazione militare della resistenza nella Germania federale.

I prigionieri hanno interrotto lo sciopero della fame, dopo cinque mesi, quando divenne evidente che la sinistra ufficiale non sarebbe stata in grado di realizzare una seconda mobilitazione, come quella che si fece dopo l'assassinio di Holger Meins; e quando divenne chiaro che il Procuratore federale Bubach, era deciso ad utilizzare lo sciopero per liquidare il maggior numero possibile di detenuti della RAF, tramite accorgimenti medici e trucchi vari. I prigionieri sono stati esortati, da una lettera della RAF, proveniente dall'esterno, a smettere lo sciopero, pur non essendo stata raggiunta la loro rivendicazione: la fine dell'isolamento. Questa lettera diceva:

« Tutto quello che lo sciopero, come ultima arma dei nostri prigionieri, poteva ottenere, mobilitare ed organizzare in senso antimperialista, l'ha ottenuto. Nel suo svolgimento, una nuova qualità della lotta non è stata ottenuta, date le condizioni obiettive: la forza della mobilitazione reazionaria, le condizioni poco sviluppate della lotta di classe, la corruzione delle organizzazioni della classe proletaria, una sinistra rivoluzionaria debole. Permettervi di continuare malgrado la propaganda che fa lo Stato, fare apparire la resistenza senza speranza, a seguito dell'esecuzione dei prigionieri della guerriglia, perché combattono sempre e malgrado tutto, significherebbe sacrificarvi. Noi riprendiamo quest'arma, perché la lotta per i prigionieri, dato il rapporto di forza che caratterizza questa lotta, deve essere adesso compito nostro! ».

Questa valutazione del rapporto di forza era realista.

Il tribunale ha tenuto conto del fatto che i detenuti, a causa dell'isolamento, per anni, non hanno più la capacità di assistere ai dibattiti che soltanto per brevi periodi, e quindi li ha esclusi dal

processo. Ha preteso, malgrado le constatazioni dei medici, di cui la difesa aveva finalmente strappato la nomina, dopo mesi di discussione, e che il tribunale aveva designato (senza ammettere esperti citati dalla difesa), che i prigionieri avevano causato da se stessi, con gli scioperi della fame, la propria incapacità a comparire.

I rapporti dei medici stabiliscono in modo assolutamente indiscutibile che bisogna cercare nelle condizioni di detenzione, le cause dello stato di salute precario dei prigionieri. Altri otto esperti, nel processo della RAF sono arrivati alle stesse conclusioni: l'isolamento per anni significa sterminio.

In risposta a ciò, la Corte federale ha stabilito la costruzione della loro « responsabilità » su dei fatti erronei. Non pretende più, come il tribunale, che l'origine della loro incapacità a partecipare al processo sono gli scioperi della fame — i rapporti che escludono queste interpretazioni erano stati, nel frattempo, parzialmente pubblicati — ma che i prigionieri avrebbero « con la loro condotta in prigione », « imposto all'amministrazione le condizioni di detenzione » come se era l'amministrazione ad essere isolata. Ma ha spiegato in più lo scopo della cosa: essi sono sottoposti ad una detenzione-sterminio, perché la loro « immagine irrealista dei rapporti sociali che apparentemente nulla può influenzare, li porta a perseguire fanaticamente i loro scopi » — la qual cosa prova, tra l'altro, che tutto è stato tentato; e effettivamente, dalla tortura fisica dopo l'arresto, fino all'isolamento per degli anni, attraverso un tentativo d'interrogatorio sotto anestesia forzata (Carmen Roll), molte cose sono state tentate. La Corte costituzionale ha ripreso queste affermazioni ed ha anche dichiarato la tortura conforme alla Costituzione. Ma già la constatazione dei fatti è una menzogna: nelle domande di ammissioni che i giu-

dici di applicazione delle pene hanno indirizzato ai direttori di prigioni, l'isolamento è stata la condizione di detenzione per tutti i prigionieri. Non è stato possibile rafforzare la detenzione a causa del « loro comportamento in prigione » in quanto l'isolamento era stato ordinato dal primo momento. I giudici fanatici dei due più importanti tribunali della Germania federale, che hanno preso queste decisioni lo fanno, e ciò significa che essi si sono fatti strumenti coscienti dei disegni dell'apparato di polizia, dei Servizi di Sicurezza di Bonn, divisione « terrorismo ». Sono stati loro e l'Accusa federale che hanno dettato le condizioni di detenzione. In Germania la giustizia politica è una funzione controinsurrezionale; le decisioni dicono chiaramente che le condizioni di detenzione sarebbero state cambiate e cambieranno, se i detenuti abiurassero, facendo una deposizione e mettendosi a disposizione della guerra psicologica condotta contro la guerriglia urbana. Queste decisioni, la tortura — chiaramente definita nelle convenzioni internazionali — diventano in Germania una misura legale per ottenere le confessioni dei prigionieri, e per utilizzare quest'ultimi a scopo di propaganda. La giustizia della Germania federale è così la sola responsabile dello stato di salute dei prigionieri, a seguito della legalizzazione della tortura.

E' possibile una difesa politica?

Fino ad oggi, i detenuti hanno raramente potuto dire una frase al processo senza essere interrotti da Prinzing, o dalla pubblica accusa. Bobby Scale è stato apertamente imbavagliato. Qui, il tribunale toglie semplicemente il microfono ai prigionieri, e se parlano lo stesso, li esclude per almeno quattro settimane. Il metodo di interruzione è evidentemente efficace. Quando il corso delle idee è

interrotto dieci volte, è distrutto. Presso lo spettatore nasce un'impressione di ridondanza. Il processo è, semplicemente, in ogni momento, condotta psicologica di guerra. Vi è stato il tentativo di una difesa politica, o meglio di ricostituire una difesa, quando gli avvocati che si erano preparati al processo vennero esclusi, poco prima del dibattimento. Il tribunale ha reagito con l'esclusione di altri sei avvocati, col ritiro del diritto alla difesa e il rifiuto di accettare alcun altro avvocato scelto dagli accusati. La pubblica accusa ha chiesto la comparsa degli avvocati davanti il giuri professionale dell'ordine, con lo scopo di ottenere l'interdizione professionale. E con successo. I Consigli dell'ordine degli avvocati sono occupati da legali i cui pensieri e le cui azioni sono conformi alle intenzioni del procuratore federale. Ciò è stato espresso chiaramente, qualche mese fa, in una emissione alla radio, dal presidente dell'Ordine degli avvocati Brangsch. Ora, il cerchio delle leggi eccezionali sta per chiudersi: in giugno la democrazia cristiana ha deposto davanti al Parlamento un nuovo « pacchetto » di leggi eccezionali che perfezionano le precedenti. Secondo queste nuove leggi, basterà che s'inizi una procedura contro un difensore, dall'Accusa contro cui egli difende, perché venga escluso come difensore e colpito d'interdizione professionale.

Così la pubblica accusa può eliminare ogni difensore che, in questi processi, non si adatti ad essere la mano sinistra della Accusa federale. E ciò avviene: a Stammheim, 23 avvocati sono stati esclusi in otto mesi — tra cui tutti quelli che si erano preparati al processo — così che non ci sono più avvocati che conoscono i dossier sul banco della difesa.

Questa legge si applicherà ugualmente ai processi in corso, quindi essa è praticamente retroattiva.

Si tratta della seconda ondata di leg-

gi eccezionali, fatte apposta per questo processo. Quando il processo si era già iniziato, Stroebel e Croissant sono stati arrestati, e l'insieme dei documenti della difesa che si trovavano presso di loro, sono stati sequestrati, dopo che l'Accusa federale aveva raziato tutti i documenti dei prigionieri riguardanti la preparazione della loro difesa in ben tre occasioni. A questo proposito si può ricordare un dettaglio: la perquisizione dell'ufficio dell'ultimo avvocato che restava ad Andreas Baader, Haag, che si è sottratto all'arresto è stata realizzata da Zeis, uno dei procuratori federali, che rappresentano a Stammheim, l'autorità dell'accusa. Ciò significa che l'Accusa federale — incaricando della persecuzione degli avvocati e della rappresentanza dell'Accusa, una sola e identica persona, scelta tra i procuratori federali — non ha nemmeno più bisogno di nascondere lo scopo della criminalizzazione degli avvocati. Ecco la realtà tedesca: il fascismo è visibile apertamente, ma non c'è alcuna coscienza di ciò e nessuna forma di resistenza.

Lo scontro politico-militare

Le misure adottate dalle autorità in questo scontro: leggi speciali, un giudice illegale, un bunker del costo di 22 milioni di marchi costruito unicamente per questo processo e situato alla periferia della città, lontano da ogni possibilità di passaggio pubblico, il sequestro del 90% dei dossier da parte della pubblica accusa, testimoni preparati dalla polizia, le cui confessioni, totalmente dirette dagli organismi di controllo dell'informazione, sono strutturate sul piano della propaganda, l'incriminazione degli avvocati, che evidentemente paralizza gli avvocati rimasti.

Gli avvocati hanno bisogno di un minimo di garanzia costituzionale. Quando

questo è completamente annientato, come in questo processo, con misure brutali di repressione, gli avvocati sono impotenti. Bisogna sottolineare questa catena: leggi eccezionali, che hanno ridotto in questo enorme processo, il numero dei difensori a tre per ogni prigioniero, per cui con l'interdizione di un avvocato si è impedito di seguire il suo dossier tramite un altro avvocato, e quindi si è impedita una difesa collettiva dei prigionieri, come pure una divisione del lavoro tra gli avvocati. Tramite sospetti senza senso, esclusioni arbitrarie, non rese pubbliche in quanto di natura amministrativa, interdizioni professionali imposte dal Consiglio dell'Ordine obbediente al Servizio di Sicurezza in un'orgia di procedure, si è realizzato qualcosa di simile a quanto accadde nel 1933. Gli arresti, il terrore esercitato contro gli uffici degli avvocati con il sequestro della totalità dei dossier, cioè anche di quelli degli altri clienti di cui l'avvocato politico ha bisogno per vivere, il terrore esercitato con i pedinamenti aperti, con l'intimidazione della vecchia clientela che viene rintracciata dalla polizia, interrogata e sottoposta a varie pressioni, e poi dissequestro dei dossier, querele, condanne a causa di certe argomentazioni impiegate nel corso dei processi, ecc. Gli avvocati vengono attaccati nel corso della procedura principale a mezzo di documenti falsificati dalla pubblica accusa, davanti all'opinione pubblica, con citazioni falsificate in riviste di propaganda distribuite dal ministero dell'interno a migliaia di esemplari nelle scuole ecc. e sono perseguitati dalla polizia, e dalla propaganda. I prigionieri dicono che nel vuoto giuridico di questo processo, gli avvocati sono come dei galli senza testa. Sono incapaci di misurarsi sul piano del pragmatismo militare, che si estende sull'insieme della macchina legale arrivando fino al terrore illegale, come nel 1933. Alcuni di loro hanno stabilito

un rapporto con la politica dei prigionieri, con il suo contenuto: la lotta anti-imperialista, e si sono resi conto che l'incriminazione degli avvocati è anche il tentativo di liquidare presso l'opinione pubblica questa politica. Altri hanno finito per accettare la repressione, sono diventati opportunisti, si sono sottomessi alle direttive e alle minacce espresse ormai apertamente ad ogni processo dal Servizio di Sicurezza e lavorano per questo e **contro** il tentativo di organizzare la spiegazione e la solidarietà.

Cioè, la minaccia delle procedure disciplinari e quindi le interdizioni professionali, hanno portato questi avvocati a salvaguardare il proprio interesse di casta, lottando per quello che è il contenuto e la ragione d'essere di questo mestiere: la garanzia dei diritti elementari dell'uomo per i loro mandanti. La repressione ancora più acuta, al contrario, li ha portati a difendere i propri diritti in quanto difensori. E' grottesco. Essi sono in quanto avvocati politici, completamente corrotti.

Senza contare le barriere istituzionali, con le quali l'Accusa federale, tramite il parlamento, i tribunali, i presidenti delle camere degli avvocati, i procuratori dei diversi Länder, dei diversi organismi di tirocinio ecc., ha bloccato tutte le possibilità dell'accettazione dei mandati da parte degli avvocati, per cui è diventato impossibile trovare ancora avvocati disposti ad accettare di andare a Stammheim. Si tratta semplicemente che hanno paura.

In questo complesso: terrore e intimidazione, vi è anche la confisca del 90% circa dei dossier — la qual cosa significa quasi 1.000 classificatori. Fare sparire alcuni dossier costituenti prova, è una delle condizioni per accusare i prigionieri come è accaduto fino ad oggi. Ciò fa parte della loro condanna a priori. D'altra parte, la selezione è la condizione essenziale per costruire la

teoria dei capi banda, sostenuta dalla Accusa federale. Ma la pubblicazione di tutti i dossier dimostrerà, prima di tutto, come sono state condotte le ricerche tra il 1970 e il 1972 e rivelerà allora l'ampiezza delle investigazioni di polizia e l'importanza dell'apparato poliziesco, di cui nessuno — ciò è detto costantemente dal governo — si immagina la potenza.

«Fatto tutto in modo da non pensarci più», dice giustamente il cineasta Kluge poco tempo fa. La «Sicherungsgruppe Bonn», in collaborazione con il Servizio per la Protezione della Costituzione, il Servizio Federale di Informazioni, il MAD, la CIA, filtrano tutta la sinistra tedesca occidentale. Questa viene completamente schedata e posta sotto controllo dalla Sicurezza di Stato. Quest'ultima ha posto microfoni, anche presso gli alti funzionari dei ministeri, ascoltando e lanciando accuse. I sindacati, le organizzazioni giovanili dei partiti, gli scrittori, i giornalisti e i ministri sono inclusi in questo sistema di sorveglianza. La pubblicazione di questi dossier (impossibile qui ma in corso di svolgimento negli Stati Uniti) mostrerà l'ampiezza del controllo che la polizia esercita sulla società e sull'apparato statale, la dimensione e la prospettiva di questa sfiducia, l'insicurezza, l'enorme incapacità di legittimare la struttura e la fragilità del consenso che regge l'apparato. Quest'ultimo non dispone di una identità nazionale e nemmeno di una legittimità, la sua base è solo il proprio sciovinismo e la propria dipendenza in rapporto agli USA. Su questa base bisogna fondare l'appello pubblico alla resistenza.

L'informazione e l'opinione pubblica

La messa a punto dell'informazione è la condizione dei processi come spettacolo grandioso. Buback ha organizzato

per l'Accusa federale a Karlsruhe una conferenza stampa della giustizia, mentre le conferenze stampa possono essere organizzate solo dal governo federale e dai rappresentanti dei Länder. Si tratta del suo strumento per quello che egli chiama «l'informazione offensiva» la qual cosa è, riguardo il contenuto, la stessa cosa della «propaganda attiva» del Terzo Reich o la campagna diffamatoria e il terrore dell'«azione anti-soversiva classica», nella quale si produce, ad opera della demagogia, un clima di paura, di delazione, di spolticizzazione. Inoltre, Buback dispone di una rete di giornalisti sottoposti al Servizio di Sicurezza, che lavorano nel settore dell'informazione, nelle redazioni dei gruppi editoriali e nelle istituzioni pubbliche. In altri termini, non solo il processo è ormai passato sotto silenzio, ma in più gli articoli che appaiono sono redatti su di un modello più o meno identico per dirigere la ricezione. Mai una parola di ciò che dicono i prigionieri. La linea della difesa è falsificata e i risultati dell'escussione dei testimoni, ad esempio, sono trasformati in senso opposto.

Per esempio non è restato letteralmente niente della deposizione dei testimoni Hoff e Mueller, per i quali l'accusa aveva preparato l'entrata in scena con delle campagne di stampa che erano durate dei mesi, in quanto pretendeva di segnare una svolta nella costruzione delle prove, ma di ciò nulla è uscito sui giornali. A proposito di Hoff si è saputo che era un militante che lavorava a Francoforte, tra il 1967 e il 1971, nel movimento studentesco, che prima, negli anni sessanta, aveva fatto parte del movimento di liberazione algerino. In prigione, è stato sottoposto a ricatti, gli sono state fatte promesse, è stato convinto; adesso ripete esattamente quello che gli viene detto dal Servizio di sicurezza; la sua deposizione non ha nemmeno provato quello che l'Accusa federale afferma da

sei mesi con i grandi titoli della stampa quotidiana. Non si è riusciti ad imputare Andreas. Ma l'indomani del giorno in cui è apparso chiaro a Stammheim che egli era incapace di identificare Andreas, tutti i giornali dicevano in prima pagina che l'aveva identificato. Da allora vi sono state diverse altre simulazioni del genere nei momenti importanti del processo.

Il prigioniero aveva appreso a memoria il protocollo dell'istruzione le cui formule erano state redatte dal giudice di istruzione in modo così perfetto che ogni volta che il protocollo indicava «interruzione», per esempio perché gli si dava da mangiare, egli si fermava — essendo gli diversamente impossibile ripetere delle frasi staccate dal contesto. Egli non aveva compreso il contenuto della deposizione. Ciò era evidente nel modo in cui s'imbrogliava in alcuni passaggi, e solo con l'aiuto di un avvocato «raccomandato» dagli stessi funzionari che lo avevano interrogato, egli poteva superare le «interruzioni», mentre in alcuni casi lo si è dovuto fermare. Uno spettacolo macabro. Prinzing lo trattava con un servilismo impressionante. 24 ore su 24 egli aveva vicino un consigliere psicologico, e durante le interruzioni del processo, dei funzionari incaricati dal giudice d'istruzione gli facevano ripetere la lezione. Quando Hoff ha bucatato, l'Accusa federale ha avanzato Mueller, un prigioniero che nel 1972 aveva di già attirato l'attenzione di Herold e che gli psicologi del Servizio di Sicurezza avevano ammorbido in tre anni e mezzo d'isolamento — rafforzato con programmi speciali di manipolazione — fino a farlo scoppiare. Ma è così confuso che secondo l'umore e l'ambiente si allontana dal testo imparato e s'imbrogliava in modo grottesco. E' talmente a pezzi che gli stessi psicologi del Servizio di Sicurezza sconsigliano la sua apparizione in pubblico:

«personalità primaria, instabile, man-

vante di fiducia in se stesso... la sua stabilità emozionale è attaccata ad un tal punto da non poter nemmeno fare pienamente uso delle sue facoltà intellettuali». (Hanisch e Beyer, 25-6-76).

La sua entrata in scena ha avuto un tale effetto penoso sul tribunale per Servizio di Stato a Kaiserslautern che è stata subito interrotta la sua deposizione, lasciata inutilizzata.

Quelli che apparivano là, come testimoni della corona, era fonografi programmati dalla polizia, che avevano subito il lavaggio del cervello, non «punti importanti di riferimento», ma delle merde che hanno testimoniato solo una cosa: il fatto che la giustizia del Servizio di Sicurezza, come pure quella della Germania federale, li ha usati come «armi dell'arsenale della contro-insurrezione».

In contrasto con tutto ciò, l'Accusa federale minacciava il testimone che rimetteva in questione la costruzione della polizia, di levargli i mezzi d'esistenza, di colpirlo d'interdizione professionale e di ritirargli il suo passaporto straniero. Il processo è una procedura governativa, lo stesso l'informazione: propaganda organizzata dal Servizio di Sicurezza omogeneizzata, strutturata sul piano psicologico.

Il parallelo con la «Reichsschrittkammer» o i rendiconti di stampa a proposito dei processi a gran spettacolo del Volksgerechtshof (corte suprema nazista) s'impone. Solo la tecniche della manipolazione sono più perfezionate dopo 20 anni di guerra fredda nella Germania federale. Il meccanismo della condotta psicologica della guerra è più difficile da smascherare, più difficile della propaganda nazista.

Comportamento delle forze democratiche e anti-capitaliste di fronte al processo.

Vi è qualche segno di resistenza, un tentativo di mobilitazione diffuso contro la repressione.

Ma la sinistra ha paura. I piccoli gruppi a tendenza sovversiva ignorano il processo. Essi sanno che è il loro processo che viene fatto, che è l'opposizione alla guerra in Vietnam degli anni 60 che si vuole liquidare definitivamente, che il Servizio di Sicurezza, conducendo questa guerra psicologica contro la RAF, guerra di cui i processi sono solo una parte e Stammheim la punta, cerca di colpire in effetti tutta l'opposizione. Quindi anche loro. Ma il terrore raggiunge lo scopo, essi hanno paura. Sono incazzati, ma si nascondono la testa sotto la sabbia. Ciò è tanto chiaro che il loro organo d'informazione «L'Informationsdienst», che ha peraltro pubblicato un certo numero di nomi di agenti della CIA presso l'ambasciata di Bonn, non osa pubblicare i testi dei prigionieri, nemmeno quelli che sono stati discussi pubblicamente.

Alcuni gruppi maoisti commentano il processo facendo almeno una critica giuridica. Ma non capiscono che gli attacchi contro il diritto, la legalizzazione della tortura per isolamento da parte della Corte federale e della Corte costituzionale, sono i segni che indicano la guerra e il fascismo.

Questo dogmatismo stupido falsifica la posizione dei prigionieri, difendendo dei diritti democratici che non sono mai esistiti realmente nella Germania federale che non esistono nella Costituzione che come veicolo dell'anticomunismo.

Ma tutto ciò non collima con l'apologetica di Stato sostenuta da questi gruppi che si orientano sulla politica estera cinese.

Queste sette ripetono la tragedia della III internazionale, e ciò non è nem-

meno umoristico, ma ridicolo: ormai essi propagano apertamente la strategia militare USA: rafforzamento dell'egemonia dell'imperialismo tedesco occidentale in Europa, come difesa della «patria». La RAF, su questo punto, pensa diversamente. Essa ha attaccato la presenza USA nella Germania federale e la politica dei governi Brandt/Scheel, Schmidt/Genscher nella loro funzione per il capitale USA, come sottocentro strategico dell'imperialismo USA. Che il processo non esista per questi partiti, non lo si può rimpiangere, visto il contenuto reazionario della loro pratica politica, che rende la loro fraseologia anti-imperialista priva di oggetto.

Il problema del partito comunista legale, come quello dei partiti maoisti, è quello della legalizzazione definitiva e istituzionale, quindi questo partito è subordinato ad un intervento strumentale e ideologico. Quindi non può interessarsi al processo e all'azione della RAF in quanto lo scopo strategico di quest'ultima è antagonista. L'obiettivo dell'istituzionalizzazione passa attraverso la legalizzazione della lotta di classe. Coloro che accettano questo diventano una parte della statizzazione di tutti i rapporti sociali in settori non raggiunti dai partiti parlamentari. Concretamente essi sono concepiti come apparati ideologici di Stato. Quello che non si riesce a controllare del potenziale di resistenza risultante dal movimento studentesco, può sempre essere criminalizzato e lo è effettivamente. Nulla nella strategia del partito comunista mette in questione lo Stato del capitale. La sua linea e la sua funzione non sono rivoluzionari, ma solo istituzionali e conducono, nella Germania federale, una politica particolarmente sinistra di degradazione proletaria; riducendo il proletariato a massa manovrabile dalla politica dello Stato, o, se si preferisce, ad una semplice questione di rapporti tra due blocchi.

Tutto quello che ha trovato Mies — presidente del partito comunista tedesco, nel momento in cui la Germania federale, all'interno e all'estero, si presenta apertamente come protagonista di un Nuovo Fascismo, è la formula sorprendente: «noialtri comunisti, siamo anche uomini». Egli accenna a questa miseria: un partito proletario che, dopo l'esperienza del 1933, invece di lottare con tutti i mezzi, nel contesto internazionale della resistenza, contro l'internazionalizzazione della dottrina fascista «della sicurezza interna», è obbligato a cantare le lodi della politica della coesistenza. La qual cosa significa legalizzazione dell'imperialismo e del rapporto di forze che la Germania federale impone — con il ricatto economico, la pressione politica e le sue tecniche avanzate del controllo politico — all'Europa occidentale, ponendosi come intermediaria dell'imperialismo americano, allo scopo di integrare gli apparati repressivi dello Stato in una politica giuridico-militare. Perciò esso non concepisce in modo programmatico, il pensiero per altro semplice, anche nel senso della «lotta democratica» dei partiti comunisti, che la possibilità di un passaggio pacifico in Europa occidentale dipende da un movimento di resistenza nel paese centrale della reazione, la Repubblica federale, dipende da una politica che interpreti le manovre della politica estera dell'imperialismo tedesco e le paralizzi, e ciò dipende dal fatto che il suo adattamento difensivo nella «costellazione dei partiti» e il suo conseguente ottuso legalismo, hanno totalmente corrotto il partito comunista. Quando, dopo 40 anni di offensiva anti-comunista, ha fatto la sua riapparizione nel 1968, per entrare in un terreno interamente determinato dal capitale americano e dalle regole dell'apparato statale nazista, esso non è stato smantellato, ma solo messo al passo, per cui non è il partito della rivo-

luzione, ma del consolidamento dell'altro Stato, che ha sottoposto la sua politica al calcolo dell'accettazione. Esso aveva il diritto di mettere avanti una parte della sua storia, cioè l'antico anti-fascismo, la linea autentica della sua difesa, con cui aveva tirato avanti nel periodo nazionalsocialista e nel periodo della guerra fredda; ma per far ciò doveva smentire le sue premesse illegali e di resistenza durante il III Reich. Doveva cambiare, praticamente secondo e direttive socialiste, il suo programma e il suo nome, la qual cosa è stata uno dei motivi per cui, Ulrike, che all'epoca aveva svolto importanti funzioni nel partito comunista illegale, ruppe con esso nel 1968. In questo lei partiva dal principio che l'azione proletaria illegale esprime meglio la situazione obiettiva della classe e il modo in cui la coscienza di classe può svilupparsi qui, meglio di qualsiasi proclama o di qualsiasi festa di stampa, di un partito comunista che, per essere legale, s'inchina davanti alla socialdemocrazia.

La RAF afferma:

«E' chiaro che nell'inganno storico che questo Stato costituisce per la classe, la lotta alternativa proletaria non può partire dal partito comunista, da un apparato che è qui obbligatoriamente l'apparato dei due Stati, da una forma che, nel disequilibrio causato dall'offensiva reazionaria (tra le due espressioni dello Stato), è assolutamente traditrice come l'altra affermazione monumentale che esisterebbe una certa regolarità progressiva nella guerra di classe per le masse.

L'alternativa proletaria può partire solo da un nuovo fronte autonomo di militanti, il quale, anche se la sua azione e la sua organizzazione sono ancora sparse, esiste ed è grazie ad esso che il filo spinato del muro è interpretato correttamente a partire dal filo spinato di Bonn e di ogni posto dove una violenza venuta dal basso attacca un punto stra-

tegico della «realtà unitaria» della borghesia.

Il partito comunista evidentemente ignora la RAF e i processi, dopo avere sparso la calunnia considerando i militanti della prima come avventurieri. Se vi erano punti di contatto, questi erano quelli dell'antifascismo borghese che la RAF ha polarizzato, ma che, in quanto consenso critico, in quanto movimento degli intellettuali borghesi, non è più andato avanti in Germania dopo che la maschera anti-fascista degli USA nel Vietnam è stata strappata. La sua base materiale dovrebbe disgregarsi, dopo che non può più essere un elemento della politica imperialista, nemmeno come foglia di fico.

Esso non ha mai sottolineato l'antagonismo tra imperialismo e democrazia, cioè non ha mai indicato che una politica difensiva di alleanza delle forze antifasciste borghesi deve diventare una funzione dell'attacco, se non vuole diventare una difesa autonoma cretta a programma, e, con ciò, l'apologia dello status quo. Se non vuole, nell'imperialismo che è guerra controrivoluzionaria, restare dal lato della reazione che è anche il lato della reazione a qualsiasi contraddizione.

E' obbligatorio che le antiche élites disorientate oscillino tra la loro identificazione con la situazione miserabile del prigioniero e la paura dei combattenti illegali, ma continuare adesso a fare appello al sistema, in nome dell'antico antifascismo pacifista e con i suoi concetti, è piuttosto una politica contro la RAF, nella misura in cui ciò nega i fatti su cui si basa la sua azione: l'unità dell'imperialismo che tortura nel Cile come qui, la maturità della situazione; la produzione internazionalizzata e il nuovo ruolo dello Stato nel suo tentativo di frenare questa tendenza al socialismo tramite una internazionalizzazione della repressione. Il fascismo — fin quando lo si nega semplicemente facendo appello

allo Stato, in nome dei valori da molto tempo disgregati a causa dello sviluppo capitalista, non può evidentemente essere combattuto. Le dichiarazioni dell'antifascismo borghese sono un eufemismo. Esse bloccano — cosa che è accaduta anche nel 1933 — lo strumento della lotta attuale, la nostra soggettività, cioè la nostra analisi materialista delle condizioni della lotta, cui un movimento non può accedere se è fuori delle lotte, se non vuole la rivoluzione, se è spinto dalla reazione, invece di spingere il sistema al suo processo di disintegrazione, anche se si tratta della disintegrazione della sua ideologia e dell'autoriproduzione del modello del fascismo riformista in Europa. In ogni caso, l'orrore degli antifascisti borghesi per i processi, sarà senza conseguenze.

L'antifascismo, in quanto forza politica, può svilupparsi solo intorno alla guerriglia e solo nel quadro internazionale, donde le sue radici — durante la II guerra mondiale e il III Reich — all'estero. Esso non diventa una forza a causa della sua debolezza che l'ha portato all'alleanza con l'anti-comunismo degli occupanti USA.

All'estero, in quanto vi ha posseduto una base come ideologia piccolo borghese contro il capitale monopolistico, contro l'imperialismo della Germania occidentale, ideologia i cui tratti sono riconoscibili. L'ha posseduta, perché i monopoli internazionali in Europa occidentale penetrano il capitale nazionale, e impongono alle società nazionali, la struttura parassitaria del sistema della dominazione imperialista USA nella sua espressione più avanzata, cioè il trust internazionale, e ciò attraverso la politica estera economica e militare della Germania federale.

E' probabile che il contraccolpo di questa evoluzione nella Germania federale avrà più importanza per la resistenza legale dei tentativi aggressivi e confusi che la nuova sinistra cerca di met-

tere insieme.

Il problema della resistenza, è il problema della spolticizzazione generale della sinistra, della sua liquidazione dell'internazionalismo. Perché bisogna dire che è realmente un problema di decisione per la situazione proletaria, il problema della rottura con questo sistema, di sapere da quale lato si trova. Se il dolore, la collera provocati dalla proletarizzazione e dall'alienazione presso di noi, ci conducono a fianco delle bidonvilles, dei ghetti, delle riserve, dei campi di concentramento, dei quartieri ghetti e delle prigioni, dalla parte di coloro che non hanno nulla, dalla parte che dovrà porsi il problema di un'altra vita come problema del potere; oppure se lo sguardo proveniente da un ambiente che è anch'esso un ghetto, ma diviso (come la nuova sinistra) e diretto a coltivare la propria rassegnazione, un ghetto vuoto, idilliaco, dove i conflitti, con il loro carattere di fatti relativi agli strati medi della società non portano alla competizione politica contro l'imperialismo e lo Stato imperialista, e ad una politica proletaria. In effetti, anche la campagna contro le interdizioni professionali non pone il problema dello Stato, il problema di sapere che cos'è questo Stato e a chi appartiene, il problema di chi purifica la funzione della sua sinistra. La nuova sinistra ha cominciato il suo cammino attraverso le istituzioni nel 1968 ponendo la possibilità di una prospettiva strategica (all'interno delle istituzioni). Pertanto, si può dire che l'ambiguità di questo tentativo era già apparente all'epoca: ci si può, in effetti, domandare se la «prospettiva professionale rivoluzionaria» non era semplicemente un'altra parola per la «preparazione dei funzionari». In effetti, le grida alzate contro le interdizioni professionali nascondono un altro scopo: il fatto che il governo sottometta i corpi dei funzionari al potere di definizione e di selezione del Servizio di Sicurezza, per mettere dappertutto — come

nel caso della giustizia — le istituzioni direttamente al posto del diritto, delle vecchie regole, come se nel 1933, non sia accaduta la stessa cosa. Che ciò si verifichi con la stessa potenza, con la stessa forza, senza incontrare resistenza, è una delle condizioni specifiche dello Stato post-fascista tedesco. Bisogna legare questo alla struttura agli apparati statali e alla loro continuità senza interruzioni dopo il III Reich, alle purghe politiche, allo sterminio dell'opposizione tra il 1933 e il 1945 e al suo imbavagliamento dopo il 1945, all'immobilizzazione, all'integrazione dei gruppi che uscivano dalla illegalità, da parte di coloro che erano stati corrotti durante l'emigrazione, ed infine alla potente organizzazione USA e alla CIA nel corso della guerra fredda.

I salti qualitativi fatti nel processo verso la fascistizzazione non sono compresi. Qualche tempo fa, *Amnesty International*, un'organizzazione che è attivamente anticomunista, o almeno antisovietica, e che quindi nella Germania occidentale ha un effetto affermativo, in prima analisi almeno, si è lamentata che la gente non osa più firmare le risoluzioni contro la tortura in America latina o Sud-Est asiatico, per paura di essere schedati dal Servizio di Protezione della Costituzione. Ed è vero che sono schedati. La loro paura è fondata. La dimensione di questa realtà è stata conosciuta per caso, durante la discussione sulla nuova legge a proposito del Servizio per la Protezione della Costituzione nel Land della Bassa Sassonia. Quasi tutti i Laender hanno di già una simile legge che riprende le linee direttrici che sono state fissate in modo centrale dalla conferenza dei ministri dell'Interno dei Laender. La legge impone a tutti gli impiegati e funzionari del settore pubblico della radio e televisione, l'obbligo di fare un rapporto al Servizio per la Protezione della Costituzione. Parallelamente, la polizia infiltra, ora che dispone del più potente sistema mondiale d'informazione, tutta la sinistra. Cioè vi è un controllo e una

schedatura quasi totale della scena politica nella Germania occidentale, operazione molto più estesa dell'internamento fisico come avviene nel Cile.

Il clima politico è simile a quello che segue ad un golpe fascista. E' questo il motivo per cui regna il panico. Che la guerriglia e i prigionieri della RAF non hanno questo problema della paura, deriva chiaramente da un contesto che ha la propria storia politica, ma non il proprio centro politico, nella Germania federale. La loro identità è internazionalista. Se il processo di fascistizzazione è compreso nella Germania federale, lo è grazie alla lotta di guerriglia. Essa stabilisce una frontiera alla demoralizzazione della sinistra, e dove ciò esiste — una relativa autocritica nei riguardi della propria corruzione. Ma tra il fatto che i prigionieri non sono stati distrutti malgrado l'enorme repressione delle prigioni, e la spolticizzazione generale della sinistra legale, non ci sono molti rapporti.

L'importanza politica del processo nell'attuale situazione tedesca

Il processo avrà un effetto limitato in Germania. Il Servizio di Sicurezza domina completamente il terreno. I processi sono programmati fino nei minimi dettagli. Bisogna combattere, perché bisogna sempre combattere. Ma la reazione fissata in tutti i particolari, all'interno della quale la macchina statale smonta nei dettagli le proprie trasmissioni ideologiche, in modo che le masse possano comprenderle, a questo livello non funziona più, perché la ricezione è completamente strutturata. Per quanto ci riguarda lo apparato reagisce solo attraverso l'azione. Ma la procedura, ivi compreso il camuffamento complicato dei mezzi e degli scopi militari tramite il rito della procedura penale normale, rappresenta naturalmente la rottura nella strategia del capitale USA dopo la sua sconfitta nel

Vietnam. Il rigore con cui tutto ciò è realizzato indica la situazione di difensiva, la autarchia della strategia capitalistica dopo il Vietnam. Nel 1973 Brandt riconobbe la « debolezza » riguardo lo Stato di fronte al fatto che circa il 20% della popolazione adulta era pronta ad andare in prigione (« accettare le conseguenze giuridiche ») per salvare dalla polizia un membro illegale della RAF durante una notte. In queste cifre si devono contare, proporzionalmente, tre volte di più gli operai che i membri degli strati medi e gli ambienti intellettuali.

Una funzione essenziale dei processi è quella di respingere, con tutti i mezzi della repressione e della manipolazione, questa esperienza e il deficit di legittimazione che essa significa. Essi devono abituare la popolazione allo stato di eccezione, come stato normale, la devono abituare al fatto che chi oppone una resistenza è schiacciato. Questa la lezione che il Servizio di Sicurezza vuole amministrare con questi processi. Per la politica interna peraltro questo funziona, non funziona riguardo la politica estera. All'estero il processo repressivo nella Germania federale è diventato visibile a partire essenzialmente dal carattere di eccezione della procedura, per cui la politica interna del governo è diventata non funzionale riguardo i rapporti con la politica estera. Quello che la socialdemocrazia deve mascherare, cioè il fatto che lo imperialismo tedesco occidentale, fino ad oggi elemento del capitale internazionale USA, è sostanzialmente identico all'antico fascismo-nazismo, questa volta senza l'intermediario della mobilitazione sciovinista di massa, ma piuttosto come strategia istituzionale dei monopoli internazionali, è divenuto visibile, è stato trasmesso, nel quadro della reazione statale alla politica della Germania federale. Bisogna comprendere ciò come un modello della politica interna mondiale, che non è sviluppata come una politica nazionale, ma che è pianificata a partire dal ruolo

strategico che le diverse regioni giocano, sul piano militare ed economico, per il sistema nel suo insieme.

Nei « sottocentri », la « sicurezza interna » è messa avanti, giustamente insieme a tutto l'arsenale della repressione concepita in modo scientifico — dal rituale del consumo fino alla militarizzazione di tutta la società, passando attraverso la struttura dell'esercito, la disposizione centrale delle schedature e dei sistemi di comunicazioni di massa, della condotta psicologica della guerra ecc. In questo modo, la repressione qui è definita dal ruolo strategico della Germania federale nell'ambito del capitale americano e nelle prospettive delle sue operazioni strategiche nell'Europa del Mercato Comune, degli Stati del Mediterraneo, dell'Europa e dell'Africa del Nord. Ciò allo scopo di assicurare il controllo militare e la garanzia sul petrolio del vicino oriente tramite il controllo e la garanzia della controrivoluzione in questi Stati. Ed infine allo scopo di difendere il capitale USA nel Terzo Mondo.

In questo processo, il tentativo di venire a capo della politica anti-imperialista, utilizzando la giustizia, nella Germania federale, ha caratteristiche politiche solo sul piano internazionale, perché sviluppi di apprendistato rivoluzionario possono aver luogo all'esterno, come pure possono svilupparsi concetti controrivoluzionari. E' quello che si vede adesso a proposito delle iniziative « anti-terroriste » del governo all'interno del Mercato Comune e dell'ONU. Il fatto di criminalizzare « l'impiego della violenza che non proviene dallo Stato », significa che la possibilità di capovolgimenti rivoluzionari che appare tradizionalmente nelle costituzioni borghesi sotto forma di diritto alla resistenza, è eliminata, la qual cosa significa praticamente che l'opposizione politica, i delitti politici classici e nuovi, sono criminalizzati, che l'asilo politico non esiste più e che il diritto di resistenza come pure l'essenziale dei di-

ritti dell'uomo — cioè la legittimità della resistenza illegale dove questi diritti sono attaccati, sarà eliminata a livello internazionale come lo è stata a livello nazionale. Riguardo il diritto internazionale questa è una politica fascista, che è stata sviluppata direttamente contro la RAF, il Movimento 2 giugno e le Cellule rivoluzionarie.

La RAF era sicura nel 1970 che tutto sarebbe andato in questo modo e che la socialdemocrazia era il veicolo del Nuovo Fascismo. Essa ha analizzato questa situazione in anticipo, molto prima che diventasse chiara in Portogallo e che raggiungesse l'opinione pubblica mondiale. Questo è stato uno dei motivi per cui l'Ufficio di Sicurezza dell'OTAN, il cui presidente era fino al 1974 il socialdemocratico Nollau, che garantiva anche tutti i coordinamenti tra i servizi segreti occidentali del dominio dell'OTAN, si teneva al corrente direttamente, a far tempo del 1971, di tutte le evoluzioni delle investigazioni di polizia, come si è saputo solo adesso. Brandt, in una lettera a Malme diceva: « La politica socialdemocratica è l'anticipazione della catastrofe per evitarla ».

La RAF afferma che: « il progetto strategico che l'imperialismo USA impone tramite la socialdemocrazia tedesca come politica di governo e come direttiva all'interno dell'internazionale socialista, è la fascistizzazione senza opposizione e **preventiva** degli apparati statali borghesi in Europa occidentale.

E' la RAF responsabile dell'evoluzione verso lo stato di polizia?

E' assurdo. Queste voci ci dicono molto sulla corruzione delle élites intellettuali borghesi a causa della socialdemocrazia; senza contare che questo argomento è ormai una linea della controinsurrezione in base alla quale il capo dell'ufficio

federale della polizia criminale si mette in posa. Non sono certo quelli che combattono il fascismo che ne sono responsabili.

Qui era chiaro fin dall'epoca della mobilitazione contro le leggi eccezionali che la controrivoluzione preventiva, la concezione della « sicurezza interna » per dirla più generalmente, è l'espressione politica della crisi del capitale, così come si è andata sviluppando dopo il processo di decolonizzazione — nella guerra di liberazione della periferia — e come si è andata chiarendo nella formazione dei mercati istituiti politicamente dagli USA dopo il 1945 tramite la fondazione di Stati controrivoluzionari e anticomunisti, come il Sud-Vietnam, la Corea del Sud e la Germania federale.

La differenza tra Germania federale, Corea del Sud e Sud-Vietnam è tuttavia nel fatto che gli USA si trovavano, in Corea e nel Vietnam, di fronte ad un movimento di resistenza fortissimo, mentre la resistenza antifascista nella Germania federale era debole e la lotta armata praticamente inesistente; il fatto così che un paese altamente industrializzato dispone, per sottomettere l'opposizione politica — soprattutto quando 12 anni di fascismo hanno di già fatto dell'anticomunismo la ideologia dominante — della strategia della manipolazione delle masse tra le più perfezionate; ha avuto la sua importanza di fronte a paesi dove lo sfruttamento imperialista, cioè il rapporto tra sviluppo e sottosviluppo e il ritardo economico delle strutture agrarie sono predominanti.

Ma soprattutto, a proposito dell'esempio delle leggi eccezionali per la « sicurezza interna », o se si preferisce la messa in scena secondo cui queste leggi sono uscite dai cassetti e sono state votate, si può vedere, se si parte dalla dialettica delle due assi della politica imperialista (assicurazione economica e militare — strategia della produzione del profitto), come queste leggi siano correlate all'in-

terno dello Stato alla funzione strategica della Germania federale nei confronti della dottrina nucleare americana.

Questa legislazione è semplicemente la politica interna di uno Stato senza sovrannità, sottoposto alla dottrina militare, che si fa porta parola degli interessi USA, come si può leggere ogni giorno quando si parla di guerra offensiva e difensiva, cosa che significa distruzione nucleare della popolazione e devastazione del territorio fin dai primi giorni del conflitto. La repressione aperta, le strategie della manipolazione e dell'integrazione — sotto tutti gli aspetti di quello che viene definito « idea della pace interna », come afferma Kissinger — questa cosa ignobile che la socialdemocrazia tedesca adesso impone sul piano internazionale, sono i veicoli dei crimini della politica americana e sono definiti da essa.

La politica interna di tutti i partiti parlamentari nella Germania federale è stata direttamente una funzione della politica estera americana, dopo che la Germania federale è stata pianificata e sviluppata dagli USA come la « realizzazione dell'idea completamente nuova di penetrazione totale di un mercato », per cui dal 1945, tutte le guerre contro rivoluzionarie aperte o camuffate dell'imperialismo americano, sono state condotte al di fuori dell'America e essenzialmente a partire dal suo territorio. Quindi, si può dire che il progetto cosmopolita sulla base del quale opera la socialdemocrazia, esprime ciò molto più chiaramente dello sciovinismo all'interno del quale la democrazia cristiana articola gli interessi della borghesia monopolista nazionale. Il « modello tedesco » della socialdemocrazia è dato dalla statalizzazione della forza lavoro sociale sulla base di un piano fissato dal monopolio internazionale, e ciò a seguito della strategia riformista dello sviluppo che si fonda da un lato su di una specie di corporativismo e dall'altro sullo Stato di polizia e tecnologico (si può chiamare ciò fascismo riformista)

mista) che però non abbandona l'involucro parlamentare. Evidentemente la strategia istituzionale non interdice i partiti e non smantella i sindacati. Essa funziona attraverso di loro e mantiene, tramite l'anticomunismo sviluppatosi in Germania durante la guerra fredda, l'opposizione democratica « piccola » (secondo la espressione di Brandt) in un'agonia che può controllare e determinare completamente.

Il partito socialdemocratico è arrivato al potere nel momento in cui:

- la contraddizione tra il capitale europeo e l'internazionalizzazione globale del lavoro dei trust multinazionali;
- i processi e le difficoltà della concentrazione internazionale del lavoro della produzione integrata e della divisione internazionale del lavoro e, l'obbligo, tramite la perdita delle zone d'influenza, dei mercati e delle materie prime alla periferia, di risistemare i centri dello sfruttamento e dell'accumulazione nelle metropoli, e, finalmente di aumentare qui i tassi di sfruttamento per impedire la caduta tendenziale del tasso di profitto esigevano una strategia politica globale per consolidare il rapporto globale della produzione che si era venuto a modificare.

Ciò vuol dire in Europa: il partito socialdemocratico struttura gli Stati nazionali europei nella loro politica interna ed esterna in modo tale che le condizioni di utilizzazione del capitale americano sono assicurate a livello mondiale secondo le nuove forme di accumulazione. E può farlo tramite l'internazionale socialista e i grandi partiti socialdemocratici, in quanto partiti governativi della potenza economica più importante in Europa, ma ugualmente la più dipendente dagli USA, tramite il ricatto economico e politico, tramite la corruzione dei gruppi dirigenti nei sindacati e nei partiti operai riformisti, finalmente tramite i suoi tecnici della demagogia anticomunista

sviluppatasi nella guerra fredda. Ciò significa tramite la sua politica economica e finanziaria.

Il partito socialdemocratico è diventato un operatore politico del processo di concentrazione internazionale nella misura in cui i trust USA hanno assoggettato le economie nazionali e attraverso il progetto di « sicurezza interna », cioè la utilizzazione degli apparati statali tramite le tecnologie repressive dell'anticomunismo e della controinsurrezione, come a dire che la condizione politica dei crediti canalizza la lotta di classe in Europa occidentale in modo favorevole alla strategia americana. La RAF si è sviluppata a partire da questo processo e contro di esso. E' ridicolo renderla responsabile del fatto che questa involuzione diviene visibile grazie ad essa, e tutte queste lamentele derivano solo dal fatto che tutto è diventato chiaro nell'apocalisse della campagna « anti-terrorista » del par-

tito socialdemocratico. La politica proletaria nella Germania federale deve, quindi, essere illegale, antimperialista e internazionalista, come ha più volte affermato la RAF.

Dicendo ciò la RAF parte da due determinazioni che, storicamente, si incontrano: sul piano nazionale essa mostra la guerriglia come tattica della resistenza contro il fascismo, lo Stato di polizia terrorista, essendo il momento della spiegazione la possibile opposizione proletaria contro il « modello tedesco ». Sul piano internazionale essa è una funzione dell'offensiva della guerra di liberazione contro l'imperialismo.

Bisogna aggiungere: che cosa avremmo saputo in Europa del ruolo reazionario della socialdemocrazia e della repressione nella Germania federale, e se non si fosse sviluppata la resistenza armata nella Germania federale.

COMITATO INTERNAZIONALE PER LA DIFESA DI PRIGIONIERI POLITICI NELL'EUROPA OCCIDENTALE.

Stoccarda 14.77

Comunicato Stampa N. 1.

Rendiamo noto che 35 prigionieri politici stanno effettuando lo sciopero della fame, e cioè:

in HAMBURG

Brigitte Asdonk
Christa Eckes
Inga Hochstein
Annerose Reiche
Margrit Schiller
Ilse Stachowiak
Eberhard Becker
Wolfgang Beer
Bernd Geburtig

Werner Hoppe
Helmuth Lülff
Helmut Pohl

in BERLIN

Monika Berberich
Ilse Jandt
Waltraud Siefert
Wolfgang Wesslau

in HANNOVER

Ronald Augustin

in WERL

Heinrich Jansen

in ESSEN

Karl-Heinz Dellwo
Lutz Taufer

in KOLN

Hanna Krabbe
Roland Mayer
Bernd Rössner

in FRANKFURT

Klaus Dorf
Jürgen Taurus

in FRANKENTAL

Siegfried Haag

in ZWEIBRUCKEN

Manfred Grashoff
Klaus Jünschke

in STAMMHEIM

Andreas Baader + 18-10-1977
Gudrun Ensslin + 18-10-1977
Jan-Carl Raspe + 18-10-1977
Irmgard Möller gravemente ferita 18-10-1977
Ingrid Schubert + 16-11-1977

in AICHACH

Sabine Schmitz

in COLMAR (FRANKREICH)

Detlef Schulz

Ulrike, è GUERRA. Aver capito questo fino in fondo, fino ed oltre la morte, significa aver lottato fino in fondo, fino ed oltre la morte.

X
LA LETTERA

Lottare, questo è il problema principale, anche adesso che ci tengono nell'Umschluss, isolamento di gruppo, come lo chiama Amnesty International.

La tortura è una delle armi di guerra che l'apparato counterinsurgency (antiguerriglia), composto dal BKA, Bundesanwaltschaft, giustizia, esecutivo, governo ecc., conduce contro di noi.

Tortura studiata sul piano psicologico, questo è il metodo della socialdemocrazia. L'applicazione delle armi scientifiche è il metodo dell'imperialismo in difensiva. La sua mancanza di legittimità costringe il sistema ad applicare metodi non visibili, metodi di manipolazione. Nei confronti dell'opinione pubblica questo significa: — così era previsto — che ci distruggano in tutta segretezza per poterci fare vedere poi cretinizzati, in maniera che la gente penserà che noi siamo veramente cretini, perchè ignora quello che è successo con noi nel frattempo.

Il guaio è che, noi non capiamo cosa stanno facendo con noi, questo metodo funziona. Così è successo nella torre; così come del resto a Berlino, dove sono stati esercitati i metodi antiguerriglia che successivamente sono stati perfezionati nella RFT. Così lo era con Gudrun e me.

E' impossibile pensare che la causa della propria sofferenza sia da cercare nell'altro. La causa è questa macchina e si può pensare soltanto che sia l'altro perchè lo si fa diventare il proprio oggetto o si diventa quello dell'altro. Questo può accadere soltanto quando ad un certo punto non si lotta più per capire se stessi, la situazione e tutto quello che ci arriva di informazioni, gente, avvenimenti.

Questo significa: in una situazione di legalizzazione totale, di controllo assoluto da parte dello Stato e di coercizione tu ti comporti volontariamente come un'illeale. Altrimenti tu diventi quello che vogliono farti diventare loro: un cretino, un guerrigliero battuto e quindi ad un certo punto di nuovo legale.

Con illegale intendo questo: 24 ore al giorno determinato soltanto da te stesso e così ti mettono insieme all'altro. L'alleggerimento che è l'Umschluss (detenzione in due) non ti dà niente senza che tu non sfrutti l'altro.

Questo è completamente logico, perchè questo si era capito ad un certo punto quando si viveva ancora nella legalità. Nell'imperialismo non si può vivere senza fargli guerra, quindi come potrebbe esserlo diverso nella legalità imposta del carcere. Altrimenti si avrebbe capito solo una parte di tutta questa merda e quindi si capisce tutto l'insieme in galera e sotto la tortura, si lotta per capire e si capisce per lottare, altrimenti si crepa.

E la lotta per capire non ha come scopo di aver ragione-mai-ma quello di voler fare, dover fare in modo giusto quello che si fa, cioè produrre movimento e non confusione o immobilismo o possesso o dominanza.

Lo scopo è la lotta, lotta per produrre lotta, e questo non si fa mai uno contro l'altro, questo si può raggiungere soltanto insieme.

Insieme è più della negazione del merdoso 'rapporto a due' — insieme significa abolizione di ogni concorrenza, di ogni obbligo, e di ogni pretesa che ne consegue.

Insieme, direi, è il germe del comunismo, del contatto diretto fra i produttori, dove non esiste più il denaro e nuove forme di scambio prendono il suo posto. Ma queste cose si possono trovare soltanto lottando, nella guerra contro l'imperialismo. Non è da negare che la tortura fa parte di questa guerra che vogliamo e quindi anche l'isolamento offre una possibilità perchè non siamo isolati da quello che noi vogliamo: la guerra.

E quindi, come parte di questa guerra, anche la lotta in prigione ha una sua importanza; voler negare questo, come il 2 GIUGNO, è feticismo militare e vuol dire non aver capito la totalità di questa guerra.

+ 8 maggio 1976

117

« Colui che ha preso coscienza della propria condizione, come fermarlo più ».

286

COMMENTO ALL'ULTIMA LETTERA DI ULRIKE MEINHOF

La lettera che Ulrike Meinhof ha scritto sei settimane prima della sua morte, e che qui riportiamo, ci colpisce e penetra dentro di noi come una delle più alte, vibranti, profonde ed essenziali testimonianze che una compagna rivoluzionaria potesse darci.

E' la sua ultima e più incisiva azione di lotta, un'azione e una lotta che non si perdono nei meandri strategici o nelle altisonanti analisi politiche. "E' IMPOSSIBILE PENSARE CHE LA CAUSA DELLA PROPRIA SOFFERENZA SIA DA RICERCARE NELL'ALTRO. LA CAUSA E' QUESTA MACCHINA E SI PUO' PENSARE SOLTANTO CHE SIA L'ALTRO PERCHE' LO SI FA DIVENTARE IL PROPRIO OGGETTO O SI DIVENTA QUELLO DELL'ALTRO".

E' questa semplice e profonda affermazione, nata dalla certezza vissuta della tortura e dell'isolamento del carcere-modello, ma anche dalla certezza vissuta della tortura e della solitudine nella metropoli-modello dell'impero multinazionale, che ci dà la dimensione di una coscienza rivoluzionaria senza mediazioni.

Il comunismo, diceva Brecht, è la cosa più semplice e proprio per questo più difficile che ci sia. E' semplice perchè coincide con le naturali esigenze umane; è difficile perchè le armi dello sfruttamento hanno cancellato questa verità. E' la violenza naturale del CAPITALE che distrugge la creatività dei rapporti umani, stuprandoli in rapporti di competizione e di oppressione.

Commentare una lettera che non ha dimenticato nulla, è pressochè assurdo. In essa c'è dentro tutto: LE TORTURE DELL'IMPERIALISMO; IL MERDOSO RAPPORTO A DUE; l'inevitabilità di una guerra già scatenata contro cui guerreggiamo liberandoci; la creatività libertaria e anarchica del fare insieme; l'identità politica della lotta per non crepare nella mente-lotta che crea lotta, contro il capitale che crea profitto; liberazione-lotta-liberazione contro sfruttamento-demenza-sfruttamento.

Nell'imperialismo restare presenti a se stessi è illegale, come è illegale essere insieme. Come è illegale fare guerra all'illegalità della proprietà privata, è illegale mantenere la propria identità politica ed essere comunità senza proprietà. Come è illegale oltrepassare i muri bianchi e silenziosi del carcere-modello, è illegale nutrire il proprio cervello con le nostre idee, fuori dal VOSTRO modello.

Non può esserci mediazione fra imperialismo e liberazione. L'unico rapporto, dice